L'AMOR DI CVRZIO PER LA PATRIA.

DRAMA

Da Rappresentarsi in Musica nel famosissimo Teatro Grimano di SS. Gio: e Paolo l'Anno 1690.

DI

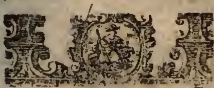
GIVLIO CESARE CORRADI

Consacrato all'Eccellenza

DEL SIG. CONTE

MARC'ANTONIO GAMBARA

NOBILE VENETO.



VENETIA, M.DC.LXXXX.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

Libraria di Gaspare Sarvi

Opera soldi 40:—
Libro soldi 30:—
Scupro soldi 31:—
[illegible] soldi 8:—
ru 109
ozy. 5:9
Patichia no 152:—



ECCELLENZA.

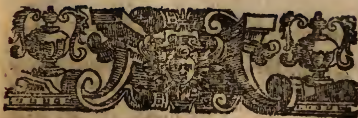


Er mezzo di V. E. hauendo io l'onore, e la consolatione insieme di veder'il mio Drama vestito di bizzarre, e spiritose note dalla Virtù del Sign. D. Paris Algisi, son'in obligo, nell'atto di ringraziarla d'vna tanta fortuna, di consacrar il medesimo all'autorità del di lei gran Nome; acciochè nello stesso tempo, dichiarandosi Ella Protettore dell'vno, si dichiari anche Protettore dell'altro. Chi

ama la Mūsica, come fà il genio di V. E, non può non amare la Poesia per eßer queste due Sorelle. E quasi di ragione, che Curzio vno de più Nobili, e Generosi Cittadini di Roma, nel comparire sulle Scene dell'Adria ricorra al Patrocinio d'vno de' più Nobili, e Generosi Patritij Veneti. Basta dire, che l'E.V. è della Gloriosissima Stirpe della Casa Gambara, di quella Casa, che nella chiarezza del sangue: nel Valor dell' Armi, e nel Pregio delle Lettere, fu sempre eospicua, fù sempre Ammirabile, fù sempre riguardeuole, e vaglia per mille Elogij quel solo della Parentelia con Papa Innocentio XI. che visse, e morì nel concetto più di Santo, che d'huomo: Degnisi dunque l'E.V. con generosità pari alla gran Nascita gradire questo primo tributo di riuerenza, e decorarmi, à contemplatione del Sig. D. Paris, con quel titolo, ch'egli possiede, per vantarmi ancor'io

Di V.E.

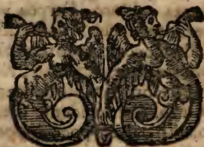
Humiliss. Riuerentiss. & Osseq. Seru.
Giulio Cesare Corradi.



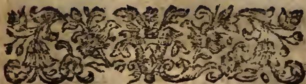
ARGOMENTO.

MEntre con notturna pompa celebrauasi in Roma la memoria degl'annuali Trionfi, Tatio ricordeuole dell' ingiuria riceuuta da Romolo, che già tempo fà, gli haueua rapite tutte le donne Sabine condotte seco ad'vna simile funzione, pensò di farne l' opportuna vendetta, come felicemente gli auuenne. Accostatosi però con valide forze, nel più fosco della notte alla Mura del Campidoglio, doue guardauasi la preda, e contaminata coll'oro Tarpea vna Figlia del Gouernatore, che l'introdusse furtiuamente nella Rocca; ancorche pagasse colla di lei morte il tradimento, ricuperò di nuouo quel tesoro di tante bellezze, che haueua perduto. Tal accidente diede motiuo à Curzio, ad Attilio, e poco doppo a Romolo istesso di penetrare in abito mentito nel Campidoglio, vno per liberare l'Amata, vno la Sposa, e l'altro la Figlia. Doppo varij successi vennero finalmente all'armi coll'Inimico, ma frapostеui le donne Sabine ottennero col loro pianto vn'im-

prouisa Pace, facendo, che Romolo, e Tatio giurassero di regnare vnitamente in Roma. Doue fingesi, che in quel tempo si fosse aperta la gran Voragine di foco, precorsa da molti segni celesti, e che Curtio, intesa la voce dell' Oracolo, che chiedeua in vittima vno de più nobili Cittadini di Roma, abbandonando questi l'amore di Flauia, per quello della Patria, asceso sopra generoso destriero vi si gettasse nel mezzo; Con qual azione, porgesi il fine al presente Drama intitolato l'Amor di Curtio per la Patria.



Cor-

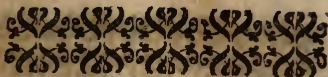


Corteſe LETTORE.

ASsuefatto al gentiliſſimo tuo compatimento, haueuo penſato queſta volta di paſſarmela con ſilenzio, ma dubitando, che tal ommiſſione poſſa attribuirſi à ſuperbia, peccato da me non conoſciuto, hò determinato di continuare li ſoliti vfficij per meritare le ſolite grazie. Pregoti dunque con i più diuoti ſentimenti d'vmiliatione à leggere con diſcrettezza il preſente Drama. Concedo, che parli, ma ſenza liuore. Sai pur ò dotto, che la virtù di naſcita ſempre riguardeuole, accoppiataſi colla malignità deteriora di grado. Replico di leggere con diſcretezza. I miei diffetti ſaranno coperti dalle bizzarre, e viuaciſſime note del Sig. D. Paris Algiſi Maeſtro

della Musica, quale non hà tralasciata fatica alcuna per sodisfarti. Hà fatto lo stesso il Sig. Giuseppe Sartini Auttore delle Scene, & il Signor Gaspar o Pellizzari Inuentore degl'Abiti. Le Voci Fato, Destino, Fortuna, & altro sono Poetiche espressioni, e viui felice.





PERSONAGGI.

ROMOLO Rè de Romani.
TATIO Rè de Sabini.
FLAVIA Figlia di Romolo.
CVRZIO Cau. Romano
ATTILIO Cau. Romano.
SILVIA sua Sposa.
CLAVDIO Capitano di Tatio.
GILBO Soldato Romano.
NICEA Muta.



SCENE

Nell'Atto Primo.

Piazza di Roma illuminata con Ciel Stellato, e Luna Piena.
Campidoglio con Statue.
Appartamenti di Tatio.
Giardino con Sotterranea.

Nell'Atto Secondo.

Serraglio di Mori.
Stanze di Flauia con Ringhiera in alto.
Vn Ramo del Teuere con Roma da vna parte, & il Campidoglio dall'altra.

Nell'Atto Terzo.

Cortile.
Sala Regia.
Foro con Voragine aperta nel mezzo.

Balli.

Di Gladiatori.
Di Caualieri, e Dame.
Di Solazieri.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazza illuminata per le Feste de gli annuali, Trionfi con Ciel stellato, e Luna piena.

Romolo in Trono, Curzio, Attilio, Caualieri Romani assisi intorno alla Scena, e Gladiatori in lontano.

Rom. AMici, hora che chiuse
Le fucine di Lenno,
Posa Vulcan sù l'otiose incudi,
Per celebrar del Tebro
I fatti illustri, ed i Trionfi eccelsi.
Veglia Roma festante; e d'ogn'intorno,
Par che d'alegra luce
La gran suora di febo apporti il giorno:
Cur. Omai s'inalzino
A l'Etra i folgori
Del brando ercier.

Att. E liete danzino
Le stelle fulgide
Al suon guerrier.

Formasi il gioco de Gladiatori, nel qual tempo auuanzatasi infocata nuuola in vicinanza della Luna riceue in se medesima l'impressione d'vn'altra simile.

Rom. Fermate: e qual su l'Etra
Sanguigna nube a l'alta dea Triforme
Vn'altro volto aggionge! *leua in piedi.*
Cur. Con bipartito raggio
L'Astro di Cintia atro portento adduce!
Att. Mio Sire, ah che souente,
con insolito aspetto
Presago è il Ciel di straggi, e di ruine.
Rom. Temo sciagure a l'apparir vicine.

SCENA II.

Gilbo correndo, e detti.

Gil. Signor, signore
Nel campidoglio a le Sabine squadre
Auida il varco aperse
Tarpea rubella:
Ma costei rraditrice
De i tesor patteggiati,
Mentre di suon nemico il Ciel rimbomba;
Sotto cumuli d'oro hebbe la tomba.
Cur. [Dei che sento!) *discende dal trono.*
Att. [Ch'ascolto!)
Rom. A noi ritolte
Son l'amate Sabine?
Gil. Così non fosse
Att. E lascierò fra ceppi
Siluia la dolce sposa?

Rom. Io l'adorata prole?
Cur. Ed io colei, ch'hà nè begl'occhi il Sole?
Gil. (Io pur misero Gilbo
Perdei l'amato bene,
Ne qui mai più di riuederlo hò spene.)
Rom. che più si tarda?
sù brandite gl'acciari:
Vò, che d'armi vn torrente, al dì nouello
La vinta Rocca innondi,
E catena seruil l'Hoste circondi.
Cur. signor, lascia, che solo
Penetri fra Nemici, e del mio ferro
Tatio, ne proui'l taglio.
Att. Di Curzio à l'alta impresa
sarò compagno.
Gil. (Affè risoluo anch'io
con generosa destra
I suoi lacci disciorrà l'idol mio.)
Rom. Ah duci, ah forte Duci
Quanto inuitto è l'ardire,
Tanto grau'è'l periglio.
Cur. Alma, ch'è tutta foco
Vrta i rischi imminenti
Att. son fortunati a i grand'Eroi gl'euenti.
Gil. Haurem la sorte amica.
Rom. Itene: al Tempio i volo
Per l'esito felice:
Opra tentar senza del ciel non lice.
Il ciel è quel, che dà
La forza à trionfar.
Per vincer non basta
L'intrepido ardir,
se prima'l desir
Di punger co l'Hastà
Dal Nume non sà
suoi colpi guidar.
Il ciel, &c.

SCENA III.

Curzio, Attilio, e Gilbo.

Cur. HA ragione il Monarcha: è Gioue solo
Il dator de le Palme: or odi amico.
Per conseguir più certo
L'addito fra nemici, hò quì risolto
Mentir abito, e sesso.
Att. Degno pensier: io fingerò lo stesso.
Cur. Seguimi dunque.
Att. Andianne.
Duce à compir la frode.
Cur. Donna ancora si finse Ercole il prode.
Gi. L'inganno tuo può meritar gran lode. *vsr. Cur.*
Cur. Punge il core à la vendetta
Co'l suo stral bambino amor.
Per cagion de l'idol mio,
Sfiderei de l'armi'l Dio,
Pugnerei con Gioue ancor.
Punge, &c.
Att. L'alma accende à vendicarsi
Con sua face amor bambin;
Per cagion del Sol'amato
Mouerei battaglia al Fato,
Farei guerra col destin.
L'alma, &c.

SCENA IV.

Gilbo, solo.

SEnza tante prodezze,
Mi souenne vn'arcano
Per sottrar da nemici

La mia vaga Nicea;
Nicea, che di bellezza,
Benche muta ella sia sembra vna Dea.
S'Amor deu'esser muto,
Ardo d'vn vero amor.
La mia bella è muta sì,
Ma però non è difetto:
Anche'l Nume pargoletto
Scilinguato al Mondo vscì,
E bambin stà muto oggor.
S'amor, &c.

SCENA V.

Campidoglio ripieno di statue.

Tatio, Claudio trionfante con seguito di Guerrieri Sabini.

Tat. DEl Paride di Roma,
Se con notturne frodi,
Preda restar già le beltà Sabine,
Or, che asperso d'orrori è cieco il Polo;
Con patteggiato inganno
Ritolte furo al rapitor tiranno.
Clau. Signor, del Rè nemico
Stringe l'inclita figlia
Graue catena, e fra lo stuol Sabino
Siluia, colei, che nè begl'occhi ardenti
Porta gemino il Sole,
Entro l'aspre ritorte anco se n'duole.
Tat. De le belle vezzose
Venga la turba incatenata, e impari
L'Aquila prigioniera,
Al baleno de più raggi, oltre'l costume
Soura i Colli del Lazio arder le piume.

Claudio

Claudio s'inchina e parte.

Tat. Vna bella vorrei trouar,
Ma che fosse di genio al cor.
Tutta vezzo, tutta brio,
Che potesse à modo mio,
Senza mai farmi penar,
Esser cara nè l'amor.
Vna, &c.

SCENA VI.

Ritorna Claudio conducendo seco Flauia, Siluia, Nicea muta, & altre Prigioniere tutte piangenti.

Clau. A Tuoi cenni reali
Alto Signor, qui prigioniere, e ancelle
Scorto del Ciel Sabino
Le più famose stelle.
Tat. Son le faci de l'Etra assai men belle.
Clau. Siluia, co'rai del volto, è de miei giorni
L'astro di lieta luce *à Tat.*
Tat. Con man di puro latte
Tergete, ò belle in sù quegl'occhi'l pianto.
Flau. Come ridere giammai potrà
Chi al tenor de l'empia sorte
Prigioniera infra ritorte
Hà perduta la libertà?
Come, &c.
Tat. Ma tu chi sei, che più vezzosa, e altera
A le grazie del volto
Hai le furie compagne?
Flau. Io son Romana:
Di Romolo, la figlia:
Flauia m'appello, e nel virgineo seno
Vanto il candor de l'onestà Latina;

Sil. Ed'io Siluia Sabina.
Clau. Quest'è la dea, che dal mio cor s'inchina.
Tat. Siluia con piè disciolto *à Tat.*
Sù le natiue arene
Spiri del Patrio Ciel l'aure serene.
Sil. Sin ch'io viuo, sin ch'io spiro
La catena, che mi legò,
Sempre adorabile
Cara, & amabile
Io bacierò.
Ne sia mai, ch'altri m'annodi;
Ch'Imeneo con dolci nodi
Il core amante m'imprigionò Sin, &c.
Clau. [Sposa il mio ben? che sento!)
Tat Tu d'vn Roman Consorte? *ver. Silu.*
Sil. Ne può'l laccio disciorr'altri che morte.
Tat. Perche si tronchi il nodo
Spada fia d'Alessandro
La nostra lege: à te mio fido io lascio
Di costei lacrimosa
Rasserenar'il ciglio e tu frà tanto
Seguimi a i regij tetti. *ver. Flauia*
Fla. Odi, che brami
Iui ò Tatio da mè?
Tat. Ciò, che pur'anco
Romolo già per forza
Hebbe da le Sabine.
Fla. Erri se credi,
Ch'il Genitor macchiasse
Del lor seno il candor: ogn'vna d'esse
A propagar'il suo nascente Impero
Sposa fù destinata
Al Cittadin più degno,
Tat. In difesa del Padre vsi l'ingegno.
Fla. Flauia non sà mentir
Tat. Orsù t'accingi
Dei Vincitor Sabino.

Ad appagar le voglie.

Fla. Io?

Tat. Sì.

Fla. T'inganni

Tat. A le piume verrai: sò che diuerso
Parla dal labro il core

Fla. Teco armato sarà sol di rigore.

Tat. Pietose vi credei
Vaghe pupille nere, e m'ingannai.
Sete belle
Come stelle;
Anzi voi due stelle sete,
Ma comete
Vi mostrate a gl'occhi miei
Col furor de' vostri rai.
Pietose, &c.

SCENA VII.

Flauia, Siluia, Claudio, e sudette.

Flau. DVe fulmini di sdegno
Contro vn'alma lasciua
Saran sempre miei luci; Amica io parto:
Souuengati, che sposa
Già sei d'Attilio: in petto
Serba quella costanza,
Che Flauia in sen racchiude.

Sil. L'esempio imiterò di tua virtude.

Flau. Quando s'ama, amar da vero,
Che così comanda amor.
Non s'imiti l'Ape errante,
che nel suol sempre vagante
Và girando di fior in fior.
Quando, &c.

SCENA VIII.

Claudio, e Siluia.

Clau. Siluia, tù de' Sabini? e di mia fede
Altri haurà la mercede?
Silu. Nè la destra del Fato
Siedon gli vmani casi.
Cla. Almen permetti,
Che secreta frà noi
Perseueri la fiamma.
Sil. Oh questo nò.
Cla. Se vietato è l'amarsi io morirò!
Sil. Son moglie, e tanto basti.
Cla E perche moglie,
Non si può del tuo volto
Render ossequio al merto?
Sil. Oltraggiasi il consorte.
Cla. Come? se famigliare
Il Tebro hà tal costume;
Sil. ciò, d'imeneo fà graue ingiuria al nume.
Cl. Vanità de la plebe
Sil. O Claudio; tutta
Tutta per vn sol foco
Deu'ardere la sposa.
Cl Io non pretendo,
ch'il Talamo diuidi, e che tradisci
La ragion del marito,
Bramo affetti, e non più.
Sil. Troppo ricerchi.
Cl. Onesta è la mia face.
Sil. Sì, ma ponno col tempo
Farsi impuri gl'incendi.
Clau. Casto amerò.
Sil. Non voglio amori: intendi.

Clau. Sei bella, ma troppo
Ti mostri crudel.
Se'l guardo lasciasse
D'accendersi irato
Direi, che portasse
Quel volto adorato
L'imago del Ciel.
Sei, &c.

SCENA IX.

Siluia sola.

QVal si sia questo volto,
Diforme, ò vago, e centro
D'vn sol'amor, d'vn sol'affetto è segno;
E come cosa sua
Di rimirarlo il sol Consor'e è degno.
Per vn sol sospiro ogn'ora,
E sospira vn sol per me.
Io mi vanto di costanza,
Ei si gloria di fermezza:
Non m'alletta altra sembianza;
Non l'accende altra bellezza.
Io l'adoro, egli m'adora
Ne giammai si cangia fè.
Per vn sol, &c.

SCENA X.

Appartamenti di Tatio.

Curzio in habito di donna.

CHe non si fà mio cor per chi s'adora?
Il zel d'vn vero affetto

Verso del caro oggetto
Ti sforza ad'incontrar la morte ancora.
Che, &c.
Emolo al grand'Achille
In finta gonna io penetrai frà l'Hoste
Attilio ad'altr'impresa
Lasciai quinci non longi: ei che raggira
Atro pensier funesto
Opra non poca parte; io tento il resto.

SCENA XI.

Flauia, che fugge da Tatio.

Flau. Non cederò
Tat. Non fugirai donna superba: Olà
S'incateni costei. *vengono soldati.*
Cur. [Flauia: che scorgo! oh Dei.
Flau. Tatio crudel: barbaro Rè lasciuo
Annodami
Allacciami
Resisterò.
Cu. (Pria, che Flauia in catene io perirò.) *s'auanza.*
Tat. Ma: tra feminee spoglie
E chi sei tù, che baldanzosa, e audace
Premi coteste soglie?
Cur. (Finger è d'vuopo) ò Regnator possente
Suddita di tue legi
Naqui Sabina.
Flau. (O stelle!
Del mio Curtio adorato
Questa è la voce.)
Tat Tu de' Sabini?
Ma'l Tiranno di Roma
Di quel tuo sen pudico
Tentó l'onor? v sò gli sforzi? *Cur.* Ah Sire
Sai

Sai, ch'à barb ara destra
Mal contende, chi è vinta, ei vin se; e al raggio
De l'onestà fè d'ishonesto oltraggio.

Tat. Vdisti, ò ingrata? ór vieni.

prende per vn braccio Fla.

Flau. Tiranno ou e mi guidi.

Tat. Vò, che me n cruda à le mie voglie arridi.

Cur. Signor vano è lo sdegno
Doue non vince amor: io di costei
Temprerò la fierezza, e men ritrosa
Farò che s'apra al riso
Quella bocca di rosa.

Tat. Haurai da vn regio amante
Regi fauori: or tu procura, e tenta
Vincer quel cor d'acciaro,
che piacer volontario è assai più caro. *la lascia.*

Cur. (Da vn traditor il tradimento imparo.)

Tat. Non si chiama goder, goder per forza
E vn certo diletto,
Che pena ti dà
Se priuo d'affetto
Diletto non hà
Allor è gioia allor,
che il par oletto amor
La reciproca fiãma in sen t'ammorza. Nõ, &c.

SCENA XII.

Flauia, e Curzio.

Flau. Curzio, mio sol, mio nume
Tra feminili arnesi
Come qui ti riueggio?

Cur. Flauia de le tue chiome vn solo crine
Me strascinò fra le nemiche genti.
Ma cedere al nemico

Deg-

Deggio il balen di quei bei lumi ardenti.
Flau. Che fauelli? al nemico
cedi il tuo ben?
Cur. Egli per me a gl'insulti
Del suo amor impudico
Te qui sottrasse, e inuitto cor Latino
Ai fauor corrisponde,
Ama Tatio.
Fl. Ah scortese: anco m'induci
Adorar chi m'offende?
Cur. Vbbidisci del Fato à le vicende.
Fla. Ma quest'alma, ch'è tua, come ad'vn'empio
Sarà spoglia amorosa?
Cur. Al Rè Sabino.
Dona, ò cara gli affetti, e amando Tatio
Amerai Curzio ancora
(così fida vedrò s'ella m'adora.
Fl. [Più che m'abborre oh dio, più m'innamora.]
Cur. Querelati mio sol
Del tuo destin crudel.
Sento il cor, che si diuide
Nel diuidersi da te:
Per voler di stelle infide
La douuta mia mercè
Dona ad altri ingrato ciel?
Querelati, &c.

SCENA XIII.

Flauia sola.

STelle! qual merauiglia!
Curzio del proprio foco, ad altro amante
Alza roghi di vita? e meco ingrato
Quì per l'idea d'vn traditor sì scopre?
Paridi menzogneri.

Queste al fine di Voi, queste son l'opre.
Sete tutti, o falsi amanti
Tanti mostri senza fè.
Vn solo solo,
Che si trouasse
Con lealtà
Vorrei nel suolo,
Che s'adorasse per Deità;
Ma questo nò, non v'è.
Sete, &c.

SCENA XIV.

Claudio, ed' Attilio in abito da donna.

Clau. Sei de' Sabini?
Att. Già nel ratto notturno; anch'io sul Tebro
Restai misera preda.
Clau. (Tutte d'amor le faci
costei porta ne gl'occhi) il più bel furto
Bella tu fosti, e del mio cor trafitto
Tue bianche luci, e vaghe
Fanno speglio à le piaghe.
Att. Tu viui amante?
Clau. sappi che per duo lumi
Gemina face hô in seno.
Att. Ti corrisponde il bel per cui sospiri?
Clau. Nò, che à tutti vna sorte
Prospera il crin non porge.
Att. E qual bellezza
Strugge cosi grand'alma?
Clau. Non più: mira, che spunta
Sotto fronte, ch'è d'Alba
L'espero de' miei giorni.
Att. (O ciel! ò sorte!
E Siluia à me consorte.)

SCENA XV.

Siluia, e detti.

Clau. BElla temprasti ancora
La crudeltà de l'alma ?
Sil. A le preghiere
Selce son d'Arimaspe,
Che più s'indura al lacrimar del Cielo,
Chiudo in petto di bronzo, vn cor di gelo.
Att. [O costanza adorata.]
Cla. Vedi ò cruda, e spietata
Costei, ch'emolo al sole
Hà per tuo scorno eterno raggio in fronte;
In breue entro il mio seno
L'accerbità del duolo
Raddolcirà pietosa, e tu, ò superba
D'annerito Affricano
Sarai spoglia lasciua, e vil trofeo:
Chi l'Eroe non accoglie habbia il plebeo.
Att. Signor offro al tuo merto
Qual si sia questo volto, e questo seno.
Sil. [O Ciel sento, ch'in petto
Palpita il cor in rimirar costei)
Cla. Seguimi ô bella.
Att. Andiaune
(M'han giouato fin'or gl'inganni miei)
Cla. Che t'armi di rigor *verso Sil.*
Non mi dà pena nô.
Vedi il labro che gentile
L'ostro chiude in se d'Aprile
Quest'è quel, che adorerò, Che, &c.
Att. Che mostri crudeltà *fa il medesimo.*
Mi dà conforto sì
Vedi il ciglio, che pomposo

Febo tiene in se nascoso
Quest'è quèl, che m'inuaghì,
Che, &c.

SCENA XVI.

Siluia sola.

NVmi del Ciel qual vista
Ne le feruide vene
Mi gelò il sangue, e quasi il cor mi suelse.
Viddi Attilio: ma come
Attilio donna? ah sì ch'il mondo vide
Trattar conocchia effeminato Alcide:
Ma che? il Marte Latino
Torcerà il fuso? ah son de gl'egri spirti
Debolezze sognate:
Sù volatemi in sen furie spietate.
Son tutt'ira, e tutta sdegno
Tutta armata di rigor.
Se più fiera
Di Megera
Stelle in Ciel voi mi vedrete
Dir potrete
Quanto giusto è il mio furor.
Son, &c.

SCENA XVII.

Giardino con sotterranea.

Flauia sola.

IO spoglia d'vn lasciuo? e questo seno
Accoglierà vn tiranno?

O sommo dio, che l'orbe tutto affreni,
O voi del nero abisso
Tartarei numi orrendi,
Toglietemi à le pene.
Ma da chi attendo
Rimedio à tanto duolo?
Sanerà mille pene vn colpo solo.
Vuol vccidersi.

SCENA XVIII.

Romolo in abito mentito, e Flauia.

Rom. FLauia ferma, che tenti.
gl'impedisce il colpo.
Flau. E chi sei tù, ch'al toruo Rè di Stige
Togli vn'alma furente?
Rom Lascia, ch'al sen t'annodi, e non rauuisi
I. Genitor?
Fla. Gioue supremo: or come
Tu Romolo? tu ò Sire.
Rom. Io sono: e'il tuo periglio,
Diè risoluto à questo piè consiglio.
Ma te chi spinge à incrudelir feroce
Contro tè stessa?
Flau. Curzio il Sinon rubello
La fè tradisce, e l'inimico amante
A compiacer m'induce
Rom. Curzio? l'Eroe del Tebro?
Fla. Ah Padre fuggi
Da l'insidie d'vn'empio.
Rom. Eh che non teme
Alma di Rè regio nemico altero,
Col perfido idolatra
Simula affetto, e fà ch'inerme, e solo
Venga al tuo regio letto:

L'vcciderai: per me trafitto essangue
Morrà Curzio il fellône in mar di sangue.

Flau. Il Sisara nouello
Cadrà per questo braccio.

Rom. Odo genti. *F.* Deh Fuggi. *Ro* Io quì d'intorno
Rintraccierò del traditor Latino:
Tu qui rimanti: a dio:
Teco è il mio cor. *Fl.* Teco è lo spirto mio.

s'abbracciano.

SCENA XIX.

Curzio, Flauia, e poi Tatio.

Cur. AH perfida lasciua
Così à Tatio regnante
Doni la fede, e vn vil amante accogli?

Tat. O là chi ardisce
Contro l'idol, ch'adoro
Prouocar l'ire?

Cur. Signor, io del tuo scettro
L'ombra regal suddita vmil'onoro:
Costei Frine innonesta
Qui ad'ignoto riuale
Vidi, ch'offerse indegni amplessi, e baci.

Flau. Menti superbo...

Cur. Taci.

Tat. Tu in onta a vn Rè che t'ama
Ardi per fiamma vile? *verso Flau.*

Fla. Perche Tatio comprenda
Che di Flauia nel seno
Face plebea giammai vilmente alligna
Corrispondo al tuo affetto. *verso Tat.*

Cur. [O di mia fè tormentatrice aletto]

Tat. Allontanati. *à Cur.*

Flau. (O cielo!]

Cur. (La Frine impura ad osseruar mi celo.)
si ritira.
Tat. A l'ombra di quei mirti
Vieni amato mio sol: stringerti al seno
Brama il tuo regio amante;
Flau. Nò mio Signor; poiche non copron l'ombre
Quando più splende il giorno
Falli d'amor *Tat.* Non erra
Chi compiace ad vn Rè.
Fla. Lascia, ch'almeno
La notte omai vicina
Di fuligini asperga a gl'astri il volto;
Cur. (Numi del ciel ch'ascolto!)
Tat. Ma doue ti riuedrò?
Flau. Entro i miei propri alberghi
Quando più fosco è il polo
amato Rè verrai guardingo, e solo
Cur. (Ahi che m'vccide il duolo.)
Tat. Vuoi, ch'io peni ancor vn poco
Penerò.
Ben'è ver, ch'ogni momento,
Che ritardi il mio contento
Mi fà star in seno al foco,
Ma patienza vi starà.
Vuoi, &c.

SCENA XX.

Curzio, Romolo, e Flauia.

Cur. Pria ch'vn tiranno accogli [*d'vccider Fl.*
Perfida morirai *tenta cō stile alla mano*
Rom. Tu fulminato ò traditor cadrai;
armato contro di Curzio, il quale lascia Flau. e s'auuenta à Romolo non conoscintolo.
Flau. Contro Romolo ò indegno; *à Cur.*

Cur. Romolo è questi? ah Sire
Rom. Proui d'offeso Rè gli sdegni, e l'ire.
vuol vciderlo.
Flau. Padre l'acciar deponi
Costui per la tua destra
Di giusta morte è indegno.
gl'impedisce il colpo.
Cur. Odi Signor... *Rom.* Fellone
Togliti al mio furor. *Fla.* d'vn mostro orrendo
Fugiã l'aspetto. *Cur.* (Ah frà l'angoscie io moro).
Flau. (Io benche infido il traditor adoro.)
Crudel ti pentirai
D'hauer tradito vn cor,
Ch'amò con tanta fè.
Beltà non trouerai
Ne s'è trouato ancor
Costante al par di me.
Crudel, &c.

SCENA XXI.

Curzio solo.

FLauia così ragioni?
Tu fedel? tu costante?
Menti: l'effiggie istessa
Sei de l'infedeltà: quella costanza
Che nel tuo seno appare
Perfida, è quella sola
Che ritengono l'onde in grembo al mare.
Se nel mar ferma stà l'onda,
Fermo stà di donna il cor
Ma si mirã,
Che s'aggira
Sempre mai di sponda in sponda,
Ne sospese il moto ancor. Se, &c.

SCE-

SCENA Vltima.

Gilbo, che esce da vna sotterranea con lanterna in mano; nel medesimo tempo Nicea, & altre Sabine spuntano cogliendo fiori.

PEr questa à me già nota occulta via
Penetrai frà nemici.
Ma se non erra il guardo
Nicea quì giunge; è d'essa: e và spogliando,
Co le fide compagne
Per ornar le sue chiome, il crin di Flora:
D'accostarmele è d'vuopo;
Poiche muta ella nacque, e sorda ancora.
Nicea Nicea *la scuote per vn braccio*, rimane
Stupida in rimirarmi.
Son Gilbo sì: preparati à la fuga
le fà moto di fugire ella tutta festosa.
mostra alle compagne Gilbo.
Perche non può col labro
Publica con i gesti
L'allegrezza de l'alma: oh se non fosse
Priua de la fauella
Dir si potrebbe al certo
Di Venere più bella.
Amiche se bramate
D'accingerui à lo scampo;
Meco venite,
O maledetto inciampo.
incontra quattro Caualliert nemici.
Fingiam tesser carole
Qui danzerà cole sue stelle il Sole.
balla colle quattro Damigelle priggioniere, e li Caualtieri gliele inuolano.
(Misero me: di nouo

Hô perduta Nicea
E tacer mi conuiene : ò sorte rea !
Altro non si può far, ch'andar à piangere.
E pianger fin'à tanto,
Che la pietà del pianto
A la sorte il rigor non torni à frangere.
Altro, &c.

Ballo di Cauallieri, e quattro Damigelle Prigioniere.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Serraglio di Mori.

Attilio in abito da Moro.

PErderei lo stesso core
Per non perdere il mio ben.
Così vuol, così richiede,
Quella fede,
Che sì bella sio porto in sen. Perd. &c.
Amor, d'oscura pece
Il sembiante mi tinse:
Sparso così di simulati orrori
Inuolerò la sposa
De sozzi amanti ai dishonesti amori.

SCENA II.

Siluia tentata da Mori, e poi Clau. consoliati.

Sil. INuan co l'ombre vostre
Empi al candor di questo sen pudico

Mouete guerra.
Att. Vieni ò dea del mio core. *à Sil.*
Sil. Barbaro traditore
Tu che pretendi?
Clau. Perfida omai riceui
D'immondo labro osceno
Gl'impuri baci, e ne sia spoglia il seno.
Att. Fra queste braccia mie
Siluia deh t'abbandona
Sil. Scostati Egizio infame:
Pria che giacer in braccio
Di lasciuo Affricano
Mi trarrà il cor dal sen ferro inumano.
Clau. Dunque, ò bella pietosa
Sana ne le mie piaghe
L'opra de le tue luci.
Att. (Attilio che farai?)
Sil. Barbaro nò, non cederò giammai.
Cla. Ma che? d'vn'alma altera
Anco soffro l'offese? e non dipende
Dal mio voler ciò, che desio: superba
Vieni tosto à gl'amplessi.
la prende per vn braccio.
Att. Questa bella innumana
Serua solo à noi stessi.
Lascia. *egli fà il medesimo.*
Cla. Cotanto ardisci?
Att. Che più? l'arbitro io sono:
Tu negarmi non dei ciò, ch'è mio dono
Cla. Frena l'ardir.
Att. Non voglio.
Cla. O la costui,
Che di Prometeo hà l'ardimento in seno
Cada nel Tebro estinto.
Att. Signor...
Cla. Folle ammutisci: e voi Littori
Tosto esequite:

Tempri ne l'onda algente
Del suo torrido Ciel la fiamma ardente.
vien circondato da soldati.

Att. S'accenderan crudel
I fulmini del ciel per vendicarmi.
Già miro il gran Tonante
Con torbido sembiante,
Che si prepara à l'armi.
S'accenderan, &c.

SCENA III.

Siluia, e Claudio.

Sil. O Voce, che trafigge
L'anima, ch'hò nel seno: al viuo sẽbra
Quel del caro Attilio)
Clau. Siluia con chi ragioni?
Sil [Se non fosse, ch'Egizio
Lo dichiara il sembiante, anco à l'effigie
Lo crederei lo sposo.]
Cla. Tu non rispondi?
Sil. O indegno
Che pretendi? che vuoi?
Cla. Senza punto d'induggio i baci tuoi.
Sil. I baci miei? mostro lasciuo; al labro
Ricorri di colei, ch'in se poc'anzi
L'ostro chiudea d'Aprile
Clau. Benche lodato il rifiutai per vile.
Sil. Cangia con nouo aspetto
Noua fortuna:
Clau. In ogni guisa io voglio
Ape tutta amorosa, i dolci faui
Rapir dal tuo: ma qual da terra nube
Nasce cinto di foco aspetto orrendo!
Altroue ò bella i dolci amplessi attendo.

si vede una Cometa passar da una parte della Scena all'altra.

Gioue in ciel per gelosia
S'arma forse à la vendetta
Crede certo, che tu sia
Bella mia
La sua Leda vezzosetta.
Gioue, &c.

SCENA IV.

Siluia, e poi Gilbo annellante.

FVggi, ò mostro lasciuo: il cor d'vn'empio
Temi l'ira del ciel: Gioue supremo
Tu ch'armato di fiamme
A l'iniquo mortal disastri auuenti
Contro al Tiranno impuro
Scaglia i folgori accesi: ah sì, che giusta
L'ira del ciel inuoco:
Sarà pena condegna il foco al foco.
Gil. Siluia. Siluia.
Sil. Ch'arrechi?
Gil. Dou'è Nicea?
Sil. Perche?
Gil. Perche meco a la fuga
Ella tosto volgesse in Roma il piè.
Sil. In Roma?
Gil. In Roma sì.
Per tal'effetto appunto
Gilbo di là parti.
Sil. Volesse il cielo
Che potessi compagna
Efferti ne lo scampo.
Gil. E chi lo vieta?
Sil. O Gilbo

Se tu fido prometti
Me pur guidar sul Tebro, iò di costei
L'orma rintraccierò
Gil. Da soldato d'onor ti seruirò,
Sil. Pronta essequisco.
Gil. Attendo
Colà di Flora in seno;
Doue occulta al fugir s'apre la via
D'ambe il celere arriuo.
Sil. Per tua sola cagione,
Fugo la tirannia d'vn cor lasciuo;
Oh se sapessi quanto
Quanto penò il mio cor
Faresti al suo dolor
Echo col pianto,
Ti sò dire,
ch'il martire
D'Ision non fù mai tanto;
Oh, &c.

SCENA V.

Gilbo solo.

AL fauellar di Siluia
Sallo il ciel in qual stato
Si ritroui Nicea: temo, che questa
Più non conserui il virginal candore,
E se cio fosse vero
Le sue nozze rifiuto ò dio d'amore;
Fior reciso non m'alletta.
Grato è sol quel, che vezzoso
Sù lo stel tutto odoroso
D'esser colto il tempo aspetta;
Fior, &c.

SCENA VI.

Appartamenti di Flauia con letto, e Ringhiera in alto.

Flauia, e Romolo.

Flau. GVardisi chi m'offende
Che certo piangerà.
Hò facile il core
A dar ne lo sdegno,
Ne troua ritegno.
Se tutto il furore
Sfogato non hà.
Guardisi, &c.

Rom. Figlia tu questo ferro
Stringi animosa: vccidi
Quell'indegno, che tenta
Essercitar d'vn'empio Rege i modi,
Pria ch'abbracci il tuo sen la morte annodi,
gle porge vno stile.

Fl [illegible] à del sangue di Tatio
[illegible]nda hò la mano.

Rom. E perche tosto
Voli l'anima rea di stige al lido
Colpo più certo à la mia destra affido.

Fla. Padre colà t'asconda; in tè la fuga
Varco sicuro infra le soglie è aperto.

Rom. Venga l'iniquo il suo morir è certo.
si nasconde.

Flau. Mentre de gl'alti casi
L'vrna fatal trà voi scotete, ò Numi.
Aspergerò di breue sono i lumi.
s'addaggi a per dormire.
Si dormite occhi dormite,

E le doglie, che prouate
Quando desti lacrimate
Fra momenti in voi sopite?
Si, &c.

SCENA VII.

Tatio, e Flauia addormita.

Tat. ECco il mio sol: ma di sue faci ardenti
Il fulgor non vegg'io: Flauia tu dormi?
A più dolci vigilie
Apri le luci omai:
Miglior riposo in questo seno hàurai. *la scuote*
Flau. Chi mi toglie a l'oblio?
Tat. Bella non vedi
Tatio, il tuo ben?
Flau. Tatio l'iniquo? ò Cieli
Soccòrretemi Voi. *leua in piedi*
Tat. Ferma.
Fla. De Regi
Cosi tenti le figlie?
Tat. A me?
Fla. Che scorgo!
Amato Rè, Gioue terren: mio Nume
Quando giongesti? e come?
Tat. In questo punto
Qual rapido baleno
Cigno volai de la mia Leda in seno.
Fla. Perche dunque ritardi
I dolci amplessi? i cari baci? *Tat.* Vieni.
Vieni frà queste braccia.
Le piaghe del core
Deh vieni a sanar;
Quel ciglio sì nero
Fù solo l'arciero,

Che meglio d'amore
Sà l'arco trattar. Le piaghe,&c.

Flau. [Armati inuitta destra,]

Tat. Al fin beato
Del mio foco amoroso
Ardo à la sfera.

la conduce verso il letto.

SCENA VIII.

Romolo con pugnale alla mano, Tatio, e Flauia

Rom. PEra sì Tatio pera.

Tat. Quai tradimenti? inerme
Son costretto à la fuga. *fugge.*

Flau. Ah che lasciasti
Per trafigger l'indegno
Troppo in fretta l'aguato.

verso Rom.

Rom. Il gran desio
D'vccidere il fellone
A l'acceso furor seruì di sprone.

Flau. Attenderlo doueui
Giacente infra le piume.

Rom. Hô commesso l'error.

Flau. Padre tantosto
Per saluar te medesmo,
Sgombra da i tetti miei.

Rom. In altro tempo, al colpo
Con miglior sorte assisteran gli Dei.
D'vn'empio traditor
Mi voglio vendicar,
Il modo penserò,
E poi risoluerò,
Come l'acceso cor
Lo sdegno hà da vibrar.
D'vn,&c.

SCENA IX.

Flauia, e poi Curzio.

Flau. PErche l'orme di nouo
Qui non stampi il lasciuo: io d'ogni so-
L'addito chiuderò. [glia
Cur. [Sì, ch'à Flauia nel sen l'vcciderò.]
Ma quì l'ingannatrice.
prendendola per vn braccio.
Doue fugi, oue t'ascondi
Fiera Tigre del mio cor.
Non rispondi?
Sò, che perfida, e tiranna
La mia fè da te s'inganna
Per dar pace ad altro cor.
Doue, &c.
Flau. [Flauia come potesti
Soffrir tant'arroganza?) O falso ancora
Spuntar'osi à mie luci?
Cur. Io sono il falso,
E tu la Circe infida.
Flau. Non ricetta Acheronte
Mostro di te più crude.
Cur. Non alberga Cocito
Furia di te più fiera
Flau. Demone à questi lumi.
Cur. A quest'occhi Megera.
Flau. O ciel! e tu lo soffri?
Cur O terra e tu la reggi?
Flau. Armati à fulminarlo
Cur. Scotiti ad inghiottirla
Flau. Barbaro, e qual delitto
Mi condanna à la morte?

Cur.

Cur. Perfida è qual misfatto
Fammi indegno di vita?
Flau. M'obligasti à l'affetto
Di nemico Regnante.
Cur. Io finsi in proua
De l'amor tuo, ma tu crudele infida:
Gli promettesti amplessi.
Flau. Io finsi solo
Per trucidarlo, e tu spietato, il ferro
Contro di me vibrasti.
Cur. Dunque senza cagione
D'ambo feruono l'ire.
Flau. Se non mente il tuo labro.
Cur. I Numi tutti.
In testimonio inuoco.
Flau. Io la sincera
Lealtà de le stelle.
Cur. Perdono Idolo mio
Flau. Pietà Nume adorato.
Cur. Pace. *Fla.* Si pace à 2. E l'alma
Ritroui ancor nel nostro sen la calma.
S'abbracciano.

SCENA X.

Tatio che spunta in alto sopra d'vna Ringhiera consoldati; e li sudetti.

Tat. A Tempo.)
Cur. Or sappi, ò bella,
Ch'à Tatio in questi alberghi
Come donna non più, ma qual son'io
Curzio guerrier Romano.
Venni à portar le stragi.
Tat. [O ciel'e Curzio.
Quì s'aggira nemico?)
Flau. Ah ch'il destino

Dall'

Dall'acciar, che tu vedi
E da quello del Padre
Lo sostrasse poc'anzi.
Tat. (Anche di più? Romolo [illegible]
A la congiura [illegible]
Cur. Come?
Flau. Già già nottur[illegible]
Comparue a i baci, e de la morte auuisto
S'inuolò co la fuga.
Tat. (Fù pietà de le stelle.)
Cur. Andiam veloci
Ouunque elli s'aggira.
A priuarlo di Vita.
Flau. Andiam ti seguo ardita.
Tat. Pria si vedrà la fellonia punita
Arrestategli ò fidi.

A queste voci fugono per saluarsi dentro le stanze e li Soldati discesi dall'alto vanno ad imprigionarli.

Sdegno mai del mio più fiero
Non sì vidde a balenar.
Quello stesso del Tonante
Quando in ciel'è fulminante
Men'acceso à gl'occhi appar.
Sdegno, &c.

SCENA XI.

Curzio, e Flauia condotti fuori dalle stanze imprigionati.

Cur. Flauia.
Flau. Curtiò.
Cur. La sorte.
Flau C'ingannò.
Cur. Ci tradì
Flau. Solo mi pesa

Che

Che la Parca fatal per te mio bene
Roti l'acciar tremendo.

Cur. A me [illegible] unge
Che [illegible] crudel, per te mia Vita
Colpo [illegible]

Flau. Almeno, [illegible]

Cur. Almeno, almeno ò cara

Fla. Foffer tutti di Flauia } i tuoi tormenti;

Cur. Foffer tutti di Curzio }

Cur. Acciari tiranni
verso i soldati

Flau. Saette crudeli *il medesimo.*

Cur. Volete piagar?

Flau. Volete fuenar?

Cur. Piagatemi il fen:

Flau. Suenatemi il fen;

Cur. Non piagate

Flau. Non fuenate

A 2. Quello nò del caro ben;

Cur. Acciari, &c.

SCENA XII.

Vn ramo del Teuere con Roma da vna parte, e'l Campidoglio da l'altra.

Attilio condotto da Soldati per esser gettato nell'onda.

Lasciatemi, ò felloni
Quì farò, ch'in mia vece
Voi fepellifca il Tebro.
leuata la spada dal fianco ad vno d'essi se gli auuenta contro vccidendone due, e due facendoli balzare nel Teuere.

De

De l'empia turba al fine
Quasi lo stuolo intero estinto giaque.
Chi sommerso, nel sangue, e chi nell'aque;
Ma! Siluia, il Sol, ch'adoro.

S C E N A XIII.

Siluia, Gilbo, Nicca, ed Attilio con spada alla mano.

Sil. AH Gilbo, vedi
Gil. Non pauentar son teco:
Att. [Voglio con finto assalto
Intimorir costui] denuda il ferro;
Che cingi al fianco, ò indegno.
Sil. Tosto l'impugna *à Gilbo.*
Gil. Il braccio
Non si ritroua oggi di scherma à segno. *fugge.*
Att. O vile, e fuggi? ah ferma il piè; t'arresta
Son'Attilio: scherzai.
Sil. Tu sei lo sposo?
Att. Lo sposo sì, quel che poc'anzi apparue
Ne tuo propri soggiorni
Sotto mentite vesti.
Sil. Sposo, Attilio, mio Nume, ah bèn due volte
Ne fù presago il cor: ma non doueui
La tomba hauer nel Tebro?
Att. In questo punto
Trucidate le guide
Mi sottrassi à la morte
Sil. Prodigio in ver del braccio tuo sì forte
Ora co l'idol mio
Più lieta haurò la fuga.
Att. Ah ch'vn impegno
Anima dell'onor mi vieta ò bella
Da Curzio errar lontano.
Sil. E doue è il prode?

At.

Att. Nel Campidoglio occulto
A procurar di Tatio
La meditata ſtragge
Sil. Voglia il ciel, che ſucceda.
Att. E me compagno
Accettò ne l'impreſa.
Sil. Godo, che nel tuo petto
Vn'alma ſia di tanta gloria acceſa.
Vattene : già vicina
Spunta Roma a lo ſguardo.
Att. A dio mia Siluia.
Gilbo ſpunta ſopra d'vn' Albero.
Sil. Aſcolta : frà nemici
Di quell'ombre t'eſorto
Cangiar la nota idea.
Att. Tanto riſolſi. *parte.*
Sil. Attilio.
Att. Anima mia. *torna indietro.*
Sil. Parti, ſenza nè meno...
Att. Inteſi : vn bacio
Vuoi, ch'io laſci a la ſpoſa
In conforto del duolo.
Sil. La partenza il richiede.
Sil. E poco vn ſolo.
Gil. (Attilio è queſti ad inchinarla io volo)
diſcende dall' Albero.
Att. Hai maniere troppo care
Bella mia per farti amar,
Sè dal ciel ſcendeſſe ancora
Quella dea, ch'il mondo adora
Co le gratie tue sì rare
Non potrebbe contraſtar.
Hai, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Nicea con gesti fà moto à Siluia chi sia quel Moro da cui è stata abbracciata, e poi Gilbo.

VOglio appagar costei; che non s'adombri
Di qualche van sospetto
Ella saper'accenna
Chi sia colui ch'ora mi strinse al petto
s'accosta à l'orecchio della Muta.
Attilio è l'Africano.
Attilio, il dolce sposo.
(Ella ancor non intese) Attilio vdisti?
Nicea fà moto col capo di sì.
(Lodato il ciel)
Gil. (Per emendar 'accorto
La viltà de la fuga
Lasciai partir il duce)
Sil. O Gilbo ried?
Gil. Signora eccomi pronto
A la disfida: oue l'Argante? doue
Il Rodomonte Egizio?
Venga: che non ricuso
Di pugnar seco; e se venisse ancora
Tutta per assalirmi
L'Affrica sua guerriera
Sotto del braccio mio farò, che pera:
Sil. O che prode Campione.
Gil. Ne l'vso de la scherma
Sempre fui senza pari: e questa destra
Al Mondo già si publicò maestra.
Sil. Doue fosti sin'hor?
Gil. Quiui in disparte.
Ad auuezzar'à i colpi.

Il polso indebolito.
Sil. La tua scorta rifiuto
Sei di viltà non di valor munito.
Vieni meco, ò Nicea.
Ch'io creda à menzogne
T'inganna il pensier
Son donna, ma scaltra;
Che pari d'ogn'altra.
Conosce distinto
Il finto dal ver. Ch'io &c.

SCENA Vltima.

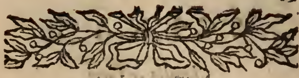
Gilbo volendo accostarsi à Nicea ella deridendolo se l'inuola.

ANco Nicea mi fugge:
Fugami pur: che già ben tosto in Roma
Di bellezza nouella
Gilbo sarà prouisto
Vn sol guardo, ch'ei gira
Subito fà di mille donne acquisto.
Non mancherà fortuna
A questo volto nò;
Tutte le giouani,
Che quì si mirano
Sò, che sospirano
Tutte per me
Più bel Narciso affè
Spuntar dal suol non può. Non, &c.

Ballo di Solazzieri.

Fine dell'Atto Secondo.

A T-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortil Regio.

Tatio con soldati.



AMor, e sdegno
Fan guerra a l'alma
Chi vincerà?
Nume più degno
D'hauer la palma
Pretende amore,
Ma lo sdegno con furore
suo riual pugnando và.
Amor, &c.
Vinca lo sdegno, e ceda
La viltà di quel dio, che l'alma appunto,
Già poc'anzi tradì:
Vinca lo sdegno sì.
O la trahete
Flauia al mio regio aspetto
D'ira m'auuampa vn mongibello in petto.
partono i soldati.

SCENA II.

Claudio, e Tatio.

Cla. SIgnor, com'imponesti
Feci da mille spade
Scorrer il campidoglio, e non apparue
Di Romolo vestiggio.
Tat. Egli s'occulta
Certamente frà noi,
Clau. Gia che lontano
E da Roma il suo Gioue, io ti consiglio
Sorprendergli la Reggia.
Tat. Degno ricordo.
Cla. Inuece
Di spogliarlo di vita
Lo spoglierai del Trono.
Tat. Son persuaso: ad allestir guerrieri
Vattene senza induggio; e fra momenti
Sarò teco a l'impresa.
Cl. Suddita l'alma ad vbbidirti è intesa.
vuol partire.
Tat. Ma: di Siluia, che narri? *l'arresta.*
Cla. Ella per anco
Ferma è nel suo rigor.
Tat. Meglio, che sempre
Si conserui crudele,
che fingersi pietosa, e poi tiranna
co le sue frodi imiti
Flauia la menzognera.
Cl. Non si troua ò mio Rè donna sincera.
Il costume d'ogni bella
E l'amante d'ingannar.
Ella gode
Ne la frode;

Il suo core
Traditore
Fedeltà non può serbar:
Il costume, &c.

SCENA III.

Flauia condotta da soldati, e Tatio.

Fla. FLauia coraggio: il colpo
De la vicina morte
Intrepida riceui]
Tat. (Ecco la furia,
Che porta vmana effigie) è quest'il tempo
Scelerata medea, che de l'orrenda
Colpa, che meditasti
Deui pagar il fio.
Fla. Vibra l'acciai: pronta à morir son'io.
Tat. Offri con tant'audacia
Il seno a le ferite?
Fla. Vn cor Romano
Non conosce viltà; ne lo sgomenta
Terror d'esser trafitto.
Tat. Or si vedrà se ne la stragge è inuitto.
sfodra la spada.
Fla. Scaglia il ferro omicida.
incontrandolo.
Tat. (Oime, che resta
Senza vigor il braccio.]
volendola vccidere si trattiene.
Fla. Sù: via.
Tat. (Forse cupido
Remora lo trattiene?) *fà il medesimo.*
Fla. A che sospeso, ò Rè?
Tat. Non ti posso ferir, ne sò perche.
Fla. Hai mille spade intorno,

Ch'eſequiran tuoi cenni

Tat. A me s'aſpetta

De l'offeſa real l'alta vendetta.

Flau. A che dunque ritardi?

Tat. Io già ti sueno

Flau. Squarcia l'ignudo petto

Tat. (Ah che di nouo

Manca la forza)

Fl. Ancora

Piaga non apri in me?

Tat. Non ti poſſo ferir, ne ſo perche.

Se la vinceſti amor,

Donami pace almen; sò che m'intendi.

Viue la guerra ancor,

Che tu portaſti al ſen

Con tanti incendi.

Se, &c.

SCENA IV.

Flauia.

TAtio frà ſe confuſo

Prima ragione, e parte

Che mai ſarà? ma: quai prodigi oſſeruo.

A l'improuiſo il cielo

D'ombre s'ammanta: il ſuolo

Sotto del piè vaccilla: e le pareti

Ondeggianti nel moto

Imminente ſciagura à me fan noto.

ſtrepito di dentro per cauſa d'vn terremoto.

Il morir non mi da pena

Perche già deggio morir.

E lo ſteſſo la catena,

Che la pena del morir.

Il morir, &c.

98

SCENA V.

Curzio correndo verso Flauia.

Cur. AH Flauia, Flauia.
Fla. Amato Curtio.
Cur. Il Cielo
Diemmi la libertà.
Fl. Come ?
Cur. S'apesse
A l'vscir di sotterra Euro furente
Varco ne la prigione,
che bastò per la fuga.
Fl. Oh dei, che narri ?
Altroue anch'io ragguaglierò miei casi
cerchisi in tanto il modo,
Di non cader fra noui ceppi.
Cur. Il piede
Si procacci lo scampo
Fl. Serue à la figlia il Genitor d'inciampo.
Cur. Fuggi tu sola, e lascia
A la scorta del padre
Curzio nel campidoglio
Fl. compagna in ogn'euento esser ti voglio.
Cur. Rintraccierollo, e in breue
Seguirò l'orme tue.
Fl. Sento, che l'alma
Teme ne la partenza
Di mai più riuederti.
Cur. Vn zelo è questo
Di chi ben'ama
Fl. Ah che tall'or auuiene
Ciò, che l'interno addita
Cur. Non funestar il tuo pensier mia vita;
Fl. E vuoi ch'io m'allontani ?

Cur. Perche a morte t'inuoli

Fla. E s'infelice

Tu l'incontri, ò mio bene?

Curt. Gioue m'assisterà.

Flau. Fauor di Nume,

Benche pietoso é incerto.

Cu Incerto ancora è il tuo sospetto; eh pensa

Senza maggior induggio

A sottrarti al periglio.

Fla. Curzio così non fosse,

come da te riceuo eterno esiglio.

Parto, ma sallo il ciel

Con qual tormento al cor.

In queste lacrime,

Che gl'occhi versano

Mira l'imagine

Del mio dolor.

Parto, &c.

SCENA VI.

Romolo, Attilio, e Curzio.

Rom. Cieli ditemi, e doue

Tatio il crudèl s'asconde?

Att. (Al nostro acciaro

Par che sorte nemica

Tenga occulto costui;

Cur. Romolo, Sire

Giongesti à tempo.

Rom. O scelerato, ancora

T'appresenti a miei lumi?

Cur. Non son già reo, come tu pensi.

Rom. Al guardo

Togliti immantinente, ò che di morte

Ti renderò bersaglio.

Cur-

Att. Curzio in che mai peccò?
Curt. Flauia, che hor'hora
Volge per mio consiglio
Verso Roma la fuga, a te di Curzio
Scoprirà l'innocenza.
Rom. Haurai con arte
Tu celata la colpa.
Cur. Nò mio Signor....
Rom. Tronca ogn'induggio, e parti.
Cur. Attilio, Amico, impetra
Dal mio Gioue adirato,
Che benigno m'ascolti:
si porta ad Attilio.
Att. Io non conosco
L'offensor d'vn Monarca.
và da vn'altra parte.
Cur. (O numi: à quali
Non meritati insulti
Condannato son'io!)
Rom. Ti fermi ancor al regio aspetto?
Cur. Oh dio.
Mio Sirè pietà *se gli getta a piedi.*
Rom. La chiedi ad vn sasso.
Cur. Tenterò con questi lumi
Quel macigno di spezzar. *piange.*
Rom. Se versasti il pianto a fiumi
Sarò scoglio in mezzo al mar.
Cur. Dunque ô cieli, e che farà?
Rom. crudeltà.
Cur. Ne giammai ti placherò
Rom. Nò.
Cur. E del cor vn gran tormento;
Rom. Se non fuggi al par del vento
Al mio piè ti suenerò.
Cur. Fugirò *leua in piedi.*
Rom. Stimola il passo. *gli dà vna spinta.*
Cur. Mio Sire pietà

Rom. La chiedi ad vn sasso. *come sopra.*
Cur. che deggio far? seguirò Flauia ahi lasso.

SCENA VII.

Romolo, ed Attilio.

Att. SCusami de l'ardir: e qual delitto
Ha comesso l'Eroe?
Rom. Sappi ch'hor hora
Persuase la figlia
Ad appagar di Tatio
Le dishoneste voglie.
Att. Flauia? la regia prole?
Rom. Flauia.
Att. Se Curzio è reo
Può dirsi ancor ch'habbi le macchie il sole.
Rom Io te n'accerto. anzi deurei qui tosto
correr ad isuenarlo.
Att. Ah ferma: ingiusto
Esser potrebbe il colpo
Rom Hò sicuro il misfatto.
Att. Anco a regnanti
False vanno l'accuse.
Rom. Lasciami Attilio.
Att Il saggio
Cauto sia nel castigo.
Rom. Deu'ogn'empio morir.
Att. Ma quando resta,
Senza difesa alcuna
chiara la delinquenza.
Rom. A la figlia ritorno
Indi m'accingo a la fatal sentenza.
Più che tarda la vendetta
Più veloce è nel ferir.
Sotto il braccio de gli Dei,
coſi

così prouano li rei
Quando in terra han da perir.
Più, &c.

SCENA VIII.

Attilio solo.

IO crederi più tosto.
Ch'il graue ascenda, e che discenda il lieue,
Che da Curzio giammai
La sua bella tradita,
Il delitto con Tatio
Sarà d'amor qualche menzogna ordita.
Vò seguir il Regnante.
Sò, ch'ad'amore
Piace a scherzar.
Egli è nume pargoletto,
che diletto hà ne la frode,
Brilla, ride, esulta, e gode
Quando può l'alme ingannar.
Sò, &c.

SCENA IX.

Siluia, Nicea, & altre Damigelle intimorite

Sil. ROma a quante sciagure
Oggi esposta ti veggo! in sen poc'anzi
Spalancasti di fiamme
Voragine profonda,
Che minacci a ingoiarti: e Tatio or'ora
Quiui giunto improuiso
Vnì con quel di foco
Vn torrente d'acciaro.

Roma l'eccidio tuo non hà riparo.

di dentro suono di trombe.

Ma qui l'hoste vicina!
Dilette amiche, e doue
Potiam saluarci?

tenta fugire con le altre;

SCENA X.

Claudio con soldati, e detti.

Clau. AH che non gioua, ò belle
L'esser Dafni fugaci:ò la cedete
Il piede à le catene.
Sil. [Di Claudio ancor son ne la forza ò pene!)
Clau. Ma che scorgo; che miro? è come ò Siluia
Tolta dal Campidoglio?
Sil. Il sommo Gioue
Che può solo, e non altri
Liberar da tiranni: à me pietoso
Volle additar lo scampo.
Clau. Ma troui ancor di prigionia l'inciampo
Sil. Haurò lo stesso Nume
De l'onor'in difesa.
Clau. Folle, e non sai, che quello
Alma nudrì sempre à gl'amori intesa
Sil. Sono Greche menzogne.
Clau. Or sù risoluo
Ne la vicina notte
Teco appagar mie voglie.
Sil. Rido di tue chimere, eh che son moglie.

SCENA XI.

Gilbo correndo, e detti.

Gil. Allegrezza, allegrezza.
Signór quando t'aggrada
Sciogli le prigioniere,
Che frà Romolo, e Tatio
Più non arde la guerra,
Ma composti fra loro
Stabilirono in Roma
D'hauer serto diuiso ambo à la chioma.
Sil. [Giubila, ò cor di Siluia]
Clau. E quando naque
Quest'Iride improuisa?
Gil. Or'ora il pianto
De le spose Romane
Già Vergini Sabine
Scorrendo in mezz'à l'armi
Fè pullular' ò Duce
La bella, e cara pace
Sil. Spegner tu puoi d'impur'amor la face.
Clau. Voglio accertarmi: in tanto
Godi la libertà; ma non depongo
Quel penser, che sì fermo
In mente hò già prefisso.
Sil. Prima, che tù l'adempi
Gl'Astri s'aggirreran'entro l'Abisso.
Clau. Non lo credi, e lo vedrai
Che con te m'adirerò
Già la fiamma de lo sdegno
Và nascendo à poco, a poco
Se maggior si rende il foco
Io non sò
Quando poi l'ammorzerò. Non, &c.

SCENA XII.

Gilbo, e Siluia.

Gil. LAscia pur, che ei s'adiri: haurai tu sem- (pre
Questo brando in difesa
Sil. Vn buon riparo.
Gil. O Siluia
Se veduto l'haueſſi
A pugnar fra nemici, egli parea
Quello di Marte iſteſſo
Sil. N'hebbi la proua
Gil. Offerua
Come l'acciar ancora
Fuma di ſangue vmano
Sil. Non denudarlo
Gil. (A Gilbo
Ne meno osò di comparir'in mano.)
Sil. Ma dimmi, e chi s'oppoſe
A Tatio entro le mura? *Gil.* Il braccio inuitto
Prima di Curzio; indi la man poſſente
Del Monarca latin: ciaſchuno ò bella
Riuolto in Roma à ſorte.
Sil, Fù del ciel vn'prodigio.
Gil. Hora veloci
Tutti corſero al Nume
Per intender da quello
La cagion de l'orrenda
Voragine, ch'apparue
Poc'anzi in mezzo al Foro
Sil. Fra gl'Idoli del Tempio
Volo forſe à trouar l'idol, ch'adoro
Vorrei ſempre girar
Intorno al mio bel Sol, per conſolarmi
Lontana da que' rai

M'af-

M'affligge il duolo assai,
Ma ritorna la gioia in accostarmi;
Vorrei, &c.

SCENA XIII.

Gilbo trattenendo Nicea, che fugge.

Gil. FErma Nicea: t'arresta:
Meco l'ira deponi!
Ma che gioua parlar con chi non ode!
Fingerò per placarla
Versar lacrime à fiumi:
chi non intende il labro intenda i lumi.
Gilbo và da vna parte à piangere.
Affè che mi riesce
Già pian piano s'accosta:
Hebbi l'intento: or voglio
Far da ritroso anch'io.
Ella piange da vero
E si prostra nel suol l'idolo mio:
Sorgi sorgi Nicea.
Pace con Gilbo, e in segno
Egli ti dà de la sua destra il pegno.
Amanti volete
Le donne placar,
Di quelle fingete
Lo sdegno sprezzar.
Le vedrete
Ne la rete
Come augelli à ritornar;
Amanti, &c.

SCENA XIV.

Foro con Voragine aperta nel mezzo.

Romolo, Tatio, Curzio, e Caualieri Romani, e Sabini.

Rom. O Curzio ò primo raggio
De la Gloria Latina: ancor mi pesa
D'hauer con tanto sdegno
Ricusato poc'anzi
D'vdir le tue discolpe.
Tat. E tu risolui
Solo frà tanti Eroi
Chiuderti in questi orrori?
Cur. Io vò del Nume
L'alto cenno adempir: e co'la morte
D'vno, ch'à Roma è Figlio
Recar la vita à Roma.
Rom. D'ogn'applauso sei degno.
Tat. Tutti gl'Astri del ciel merti à la chioma.
Cur. Il conforto maggior: che son di voi
Già reso amico, e che nel soglio istesso
Ambo sedendo in pace
Concedeste à miei prieghi
Che di Regio Imeneo splenda la face.
Rom. Flauia sarà di Tatio
Tat. Sarà Flauia mia sposa
Cur. Occulta resti
Finche l'aure respiro
La notizia del nodo à me frà tanto
Quì la bella trahete: e si prepari
Corsier, che generoso
M'accompagni à la tomba.

Rom Immortale ti rendi

Tat. D'eterna fama animerai la tromba.

SCENA XV.

Curzio solo.

CVrzio, che mai dicesti?
Che di nouo à tuoi lumi
Spunti Flauia il tuo Sol? ancor non sai:
Folle la gran possanza
Che di lacrime armati hanno i suoi rai;
Impedirà col pianto
La promessa del Nume;
Gli sponsali di Tatio:
La salute di Roma.
Lasciar vn Nume offeso?
Lasciar vn Rè schernito?
Lasciar Roma in periglio?
Nò Curzio, nò, prima, che giunga al guardo
Colei, che può di tanti
Gran mali esser cagione; à sepellirti
Vattene ne gl'Abissi:
Vissi amante di Flauia,
Ma vi è più de la Patria amante io vissi.
Bella se t'abbandono
Vuol'il destin così.
Non sospirar
Non lacrimar.
Prendi quest'alma in dono;
Ch'io te la dono sì.
Bella, &c.

SCENA XVI.

Attilio tenendo per mano Gilbo.

Att OH sei pur vile *Gil.* Il saggio
Per documento insegna
Star lontano al periglio.
Att. Vanti vn cor da Leone,
E l'hai sol da coniglio.
Gil. Tant'è quiui m'arresto
Att. E vuoi lo sguardo
Priuar de la più degna
Memorabil' impresa,
che mai facesse Eroe?
Gil. Signor la fiamma...
Att. Seguimi, non temer.
Gil. Piano che troppo.
Att Via Gilbo ancor vn poco
Gil. Hò gran tema del foco.
Att. Eh nò: di questo
Spettacolo, che miri il ciel ne diede
Oggi à noi più d'vn segno.
Gil. Attilio, Attilio
Curzio rimira
Att. A la grand'opra accinto
Il nobile Garzone
Preme à destrier'il dorso
Gil. Già nel fondo si lancia
Att. Oh dei soccorso.

gettatosi Curzio nella Voragine quella subito si chiude e'l Popolo à suon di tromba da segno dell'ottenuta a'legrezza.

Rauuiuato dal sepolcro
S'ode il Tebro à festeggiar
Già la tromba,

Che rimbomba
Fa gl'applausi risuonar;
Rauuiuato, &c.

SCENA XVII.

Romolo, Tatio popolo Romano, e poi Flauia caminando sopra la chiusa Vorragine, e detti.

Rom. CVrzio co'la sua morte
Precorse il nostro arriuo.
Tat. Impatiente
Viuea d'immortalarsi
Fla. Al vostro cenno
Riueriti Monarchi
Pronta riuolsi il piè: ma di quai voci
Giuliuo il Tebro esulta?
Rom. O Figlia.
Tat. O Flauia.
Flau. Narrate.
Rom. Il cor'in petto
Brilla dà l'allegrezza;
Tat. Immensa gioia
Racchiudo in sen:
Flau. Ch'io ne diuenghi à parte.
Rom. Curzio.
Flau. L'amato bene.
Tat. Curzio.
Flau. Sì l'idol mio.
Rom. Fù quel che diede
Or la salute à Roma.
Flau. Doue è l'Eroe?
Tat Soggiorna
A gli altri Eroi compagno.
Flau. come? *Rom.* Sai pur, che quiui

Vasta s'aperse hor hora....

Flau. Vorragine m'è noto.

Tat. E Curzio inteso
Ch'à riparar'il danno
L'Oracolo chiedea
Vittima, che sul Tebro
Fosse di sangue illustre: ei corraggioso
Precipitossi in quella.

Att. Io ne vidi la proua

Gil. Hercole non ne fece vna più bella.

Flau. E questa è l'allegrezza.
Questa la gioia, ò iniqui
Che voi chiudete in petto? ò Padre, ò Tatio
O Popoli crudeli
Per vn si lieue bene
Vn tanto mal voleste?
Dite che Roma è salua
E'l Palladio di Roma oggi perdeste?

Rom. Senti.

Tat. Ascolta.

Flau Rifiuto
Vostre barbare voci.
Curzio tu qui sepolto?
Qui la mia vita estinta? ah ben quest'alma
Ne fù presaga: il dissi
Che temeuo infelice
Di mai più riuederti: e che da Curzio
Ne l'vltima partenza
Riceueuano i lumi
Da Curzio eterno esiglio.
Qui di mille Auuoltoi son nell'artiglio.
Contro te Gioue tiranno
Volgo irata il mio furor.
E cagion di tant'affanno
Il tuo barbaro rigor
Contro, &c.

Rom. Placati, che sei sposa.

Tat. Sei di Tatio conforte.
Flau. Prima, che tua giammai farò di morte.
Att. (È molt'irata)
Gil. (È molt'infuria ò forte.)
Flau. Sì che voglio
Per cordoglio
Disperata io qui morir
Nume Tartareo
Le tue Voragini
Torna ad aprir.
Sì, &c.

SCENA Vltima.

Siluia, che fugge da Claudio, e detti.

Sil. Cieli, foccorfo: aita.
Att. O là di nouo
Tenti oltraggiar la fpofa?
Clau. Siluia deu'effer mia.
Tat. Claudio deponi
Quefte vane fperanze: ancor non fai
Che de la pace offendi
Le ftabilite leggi: al primo nodo,
Siluia auuinta fol refti
Ne più gl'amori tuoi le fian molefti.
Sil. Intendefti, ò lafciuo.
Tat Io d'altre nozze.
Pur che Flauia, pietofa
Acconfenta à le mie: prometto ò Duce
Oggi di prouederti.
Clau. M'accheto. *Rom.* Ancor'ò Figlia
Non ritorni in te fteffa? apri vna volta
A la ragione i lumi
Flau. Oh Dio.

Rom.

Rom. Tatio riceui
Al Talamo compagno: io tal'in Roma
Pur l'accettai sul Trono.

Flau. Padre confusa io sono.

Tat. Vn sorriso, vn guardo solo
Volgi, ò cara per pietà;
Il dolore
Del mio core
Non sanar'è crudeltà. Vn, &c.

Gil. Sù corraggio Signora

Clau. Scuota Imeneo la face

Att. D'vn Regnante sì vago
Dà mercede à l'affetto.

Sil. Flauia non più ritrosa

Flau. Già che priua di Curzio
Vuol'ò Tatio il destin ch'io sia tua sposa.

Gil. Tal di Gilbo sarà Nicea vezzosa.

Flau. Alma che sì può far?
Nò, nò che non si può.
Co gl'Astri contrastar,
Del cielo la forza
Ti sforza
Quando douresti piangere
A ridere, e brillar,
Alma, &c.

Il Fine del Drama.

